

UNA CHIESA SINODALE PER LA MISSIONE

Cammini di conversione spirituali,
formativi e pastorali



L'idea di "sinodalità missionaria"

La necessaria conversione
dal *fare per all'essere con*

ROSSANO SALA



Questo è il primo numero NPG del 2020. Siamo all'inizio del III decennio del III Millennio. Nessuno potrà dire con precisione che cosa accadrà, sia a livello sociale sia a livello ecclesiale, nei prossimi dieci anni.

« Questo Dossier è un vero e proprio "lungo editoriale" che apre il decennio 2020-2030 »

Vi siete resi conto che in questo numero non c'è l'editoriale. Perché questo Dossier è un vero e proprio "lungo editoriale" che apre il decennio 2020-2030. È quindi qualcosa di programmatico, che vuole aprire i prossimi dieci anni attraverso un rinnovato impulso che si raccoglie intorno all'idea di "sinodalità missionaria". In questo modo non facciamo altro che fare nostro l'esito del Sinodo con e per i giovani e rilanciarlo con coraggio, convinti che si tratta davvero di una chiave interpretativa preziosa e irrinunciabile per gli anni che ci aspettano.

Di certo, dai vari segnali che ci sono giunti nel decennio precedente, l'appello verso la comunione, la condivisione e la corresponsabilità da tutti i punti di vista è stato chiaro. Il mondo è sempre di più un piccolo villaggio dove tutto è connesso e raggiungibile. La Chiesa, vivendo in questo mondo, non può fare a meno di entrare

in queste condizioni di esercizio della sua missione. Nel decennio scorso tanti ponti sono stati abbattuti e altrettanti muri sono stati costruiti. Ci sembra arrivata l'ora di provare ad invertire la tendenza, almeno partendo da quello che dipende da noi: bisogna abbattere muri e costruire ponti!

I giovani ci chiedono a tutti i livelli di essere o divenire al più presto "profeti di fraternità". Se questo non avverrà, la Chiesa nel suo insieme sarà sempre più insignificante per loro e per tutti. È questo il motivo profondo per cui il decennio NPG 2020-2030 si apre con questo Dossier sulla "sinodalità missionaria". Si tratta di un'espressione maturata durante il Sinodo dei giovani e ben esplicitata nel *Documento finale*: la dobbiamo prendere sul serio se vogliamo veramente essere fedeli alla nostra vocazione comune, fraterna e missionaria. Siamo Chiesa in quanto abbiamo un solo Maestro che ci rende tutti fratelli (cfr. Mt 23,8) e ci invia insieme in missione (cfr. Mt 28,16-20).

La sinodalità missionaria segna un approccio sistemico alla realtà pastorale: non siamo invitati semplicemente a prendere in mano qualche aspetto della nostra esistenza e della nostra missione, ma siamo chiamati ad assumere *un modo alternativo e profetico di abitare il mondo e di procedere insieme* come Chiesa. I giovani ci hanno chiesto a gran forza questa conversione fraterna e missionaria, dove il procedere insieme è già segno della presenza del Regno di Dio in mezzo a noi. Perché è proprio nel cammino fatto insieme che si guarisce, che ci si converte, come ha ben affermato papa Francesco nell'omelia dello scorso 13 ottobre 2019, commentando il brano evangelico della guarigione dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-19):

Nel breve Vangelo di oggi compaiono una decina di verbi di movimento. Ma a colpire è soprattutto il fatto che *i lebbrosi non vengono guariti quando stanno fermi davanti a Gesù*, ma dopo, mentre camminano: "Mentre essi andavano furono purificati", dice il Vangelo (v. 14). Vengono guariti andando a Gerusalemme, cioè mentre affrontano un cammino in salita. È *nel cammino della vita che si viene purificati*, un cammino che è spesso in salita, perché conduce verso l'alto. La fede richiede un cammino, un'uscita, fa miracoli se usciamo dalle nostre certezze accomodanti, se lasciamo i nostri porti rassicuranti, i nostri nidi confortevoli. La fede aumenta col dono e cresce col rischio. La fede procede quando andiamo avanti equipaggiati di fiducia in Dio. La fede si fa strada attraverso passi umili e concreti, come umili e concreti furono il cammino dei lebbrosi e il bagno nel fiume Giordano di Naaman (cfr 2 Re 5,14-17). È così anche per noi: avanziamo nella fede con l'amore umile e concreto, con la pazienza quotidiana, invocando Gesù e andando avanti. C'è un altro aspetto interessante nel cammino dei lebbrosi: si muovono *insieme*. "Andavano" e "furono purificati", dice il Vangelo (v. 14), sempre al plurale: *la fede è anche camminare insieme, mai da soli*.

È il cammino condiviso che ci converte, ci fa cambiare il nostro punto di vista, e ci invita ad assumere con forza la dimensione co-

« I giovani ci chiedono a tutti i livelli di essere o divenire al più presto "profeti di fraternità". Se questo non avverrà, la Chiesa nel suo insieme sarà sempre più insignificante per loro e per tutti. È questo il motivo profondo per cui il decennio NPG 2020-2030 si apre con questo Dossier sulla "sinodalità missionaria" »

munitaria della fede come fonte di vita e criterio di verità. Al Sinodo ci siamo accompagnati vicendevolmente, giovani e adulti, chiese particolari e chiesa universale. E questo ci ha portato a vedere le cose in un modo nuovo. A mio parere bisogna ripartire da qui.

Ci vorrà pazienza, coraggio e prudenza per essere e divenire davvero una Chiesa sinodale per la missione. Per questo il sottotitolo del presente Dossier parla di “cammini di conversione spirituali, formativi e pastorali”. L'ordine non è casuale: si parte dal nostro cuore, dalla nostra interiorità, perché è lì – nel nostro spirito – che si gioca la vera conversione. Se non si arriva alla coscienza e alla libertà non si tocca veramente l'umano nel suo punto proprio. Quindi si parte dalla conversione *spirituale*. E poi si arriva alla *formazione*, perché dobbiamo formarci per la sinodalità missionaria, che non si può improvvisare: imparare a lavorare ordinariamente in *équipe*; esercitare quella capacità empatica di ascolto oggi tanto necessaria; attuare la disciplina del vivere e lavorare insieme; ripensare alla Chiesa come al luogo di un fecondo scambio di doni; entrare nella logica del perdono e della correzione reciproca; mettere al centro la vita fraterna. La *pastorale* nel suo insieme è quindi chiamata a divenire un'espressione concreta di un modo di “essere con” i giovani piuttosto che di “fare per” i giovani.

Seguono ora alcune idee di fondo che ci potranno accompagnare e preparare alla lettura della parte centrale di questo Dossier – l'articolo di Nathalie Becquart, già responsabile del servizio di evangelizzazione e di animazione vocazionale della Conferenza Episcopale Francese, uditrice al Sinodo e consultore della Segreteria del Sinodo –, che ci aiuta ad entrare in quel modo di vivere e camminare insieme che ha caratterizzato tutto il processo sinodale.

« Ci vorrà
pazienza,
coraggio e
prudenza per
essere e divenire
davvero una
Chiesa sinodale
per la missione.
Per questo
il sottotitolo
del presente
Dossier parla
di “cammini di
conversione
spirituali,
formativi e
pastorali” »

L'insegnamento del cammino sinodale

Quello che è successo nel triennio 2016-2019 non può e non deve passare come se niente fosse. Che cosa ci ha insegnato questo cammino? “Insegnare” significa “lasciare il segno”: se davvero al Sinodo è successo qualcosa di significativo deve lasciare il segno. E se un Sinodo non lascia il segno e non ci segna, significa che è stato insignificante. Ogni Sinodo dovrebbe essere un appello e un aiuto alla conversione della Chiesa alla sua identità e alla sua missione.

Da quello che ho potuto sperimentare, per noi impegnati nella pastorale giovanile mi pare che l'insegnamento di fondo di questo Sinodo ordinario sui giovani sia stato questo: *la questione dei giovani non è un affare della pastorale giovanile ma della Chiesa in quanto tale*. I giovani ci hanno sfidato sul volto della Chiesa nel suo insieme. In questo senso la pastorale dei giovani – sia a livello di pratiche che di riflessioni – non può che essere *un laboratorio permanente della pastorale della Chiesa e per la Chiesa*. Ne va del suo presente e del suo futuro. Perché, in questo cambio d'epoca, fare pastorale gio-



vanile significa più che mai frequentare il futuro della Chiesa, oltre che della società. Proprio come ci suggeriva papa Francesco in un passaggio pregnante del suo discorso il 3 ottobre 2018, primo giorno dell'Assemblea sinodale:

Impegniamoci dunque nel cercare di “frequentare il futuro”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo.

Questo desiderio di frequentare il futuro lo abbiamo respirato nei tre anni di lavoro sinodale. Non si può parlare di questo Sinodo senza parlare di adulti, di liturgia, di catechesi e di carità; non si può prendere sul serio quello che è accaduto senza mettere in discussione il lavoro per uffici che tante volte caratterizza la frammentazione della pastorale; non si può non pensare criticamente il rapporto tra vita quotidiana ed eventi isolati di pastorale; non è possibile immaginare una pastorale giovanile che non assuma la chiave vocazionale come suo centro prospettico, senza dimenticare la sua indole popolare; soprattutto non si può far tacere le richieste dei giovani circa la trasparenza ecclesiale in fatto di abusi di ogni tipo e la conseguente chiamata alla santità che deve essere riscoperta in tutta la sua forza propulsiva.

« Questo desiderio di frequentare il futuro lo abbiamo respirato nei tre anni di lavoro sinodale »

Non so quanto la pastorale giovanile nel suo assetto attuale sia pronta a mettersi in gioco in una pastorale d'insieme, uscendo da un certo isolamento e specializzazione che ha vissuto in decenni precedenti e che rischia anche di vivere in questi decenni di inizio del nuovo Millennio. È forte per noi la chiamata ad uscire da uno stile un po' troppo accondiscendente di tipo "postmoderno" che ricerca un evento dopo l'altro e ad assumere con convinzione una pastorale dell'accompagnamento educativo, che in fondo è l'unico presupposto adeguato ad un annuncio cristiano che si radichi nella quotidianità.

Non so nemmeno quanto la Chiesa in quanto tale sia pronta a lasciarsi sfidare dalla pastorale giovanile e soprattutto dai giovani stessi, che in questi ultimi tre anni sono stati tanto rispettosi quanto chiari nel provocare tutti a ripensare la pastorale della Chiesa in modo nuovo, entrando nel cambio d'epoca che siamo vivendo con il cuore e la mente rinnovati.

Le radici e il traguardo della sinodalità missionaria

Da dove nasce il tema della sinodalità per la missione? La risposta è chiara e univoca: è il frutto maturo dell'Assemblea sinodale. Effettivamente, se si riprende l'*Instrumentum laboris* del Sinodo, lì era posta la domanda sulla forma della Chiesa più adeguata non solo per i giovani del III millennio, ma anche per il mondo in cui viviamo. La risposta a questo appello ha fatto emergere questa idea sull'essere della Chiesa, prima ancora sul suo fare. Riguarda il suo volto, i suoi meccanismi di funzionamento interni ed esterni.

È interessante che al Sinodo, con l'aiuto dei giovani, si è passati dalla prospettiva dell'"opzione preferenziale per i giovani" – sponsorizzata soprattutto dalla Chiesa latino americana – a quella della "sinodalità missionaria" – non sponsorizzata da nessuno in particolare ed emersa come novità dello Spirito che parla alla Chiesa. Se ci pensiamo bene la prima prospettiva non mette in discussione il soggetto Chiesa, mentre la seconda pone la sua attenzione esattamente sul volto della Chiesa. Se davvero la "pastoralità" è dettata da tre dinamiche che devono interagire in forma sempre nuova – il Vangelo del Regno, i destinatari dell'annuncio e la forma della Chiesa – il Sinodo ha voluto premere il suo acceleratore proprio su quest'ultimo aspetto, che fa da unità tra il primo e il secondo. Effettivamente è questo l'anello debole su cui il Concilio Vaticano II deve ancora trovare la sua realizzazione specifica. Se ci guardiamo intorno, sulla forma della Chiesa nel mondo contemporaneo le discussioni a livello intra ecclesiale sono vive e vivaci, oltre che francamente a volte poco rispettose e in chiaro debito di ascolto delle rispettive ragioni che si portano a sostegno della propria visione.

Quindi è chiaro: la "sinodalità missionaria" viene da un'Assemblea sinodale in ascolto dello Spirito che ha messo a fuoco che i giovani – destinatari e protagonisti dell'annuncio – e il Vangelo – il Re-

« È interessante che al Sinodo, con l'aiuto dei giovani, si è passati dalla prospettiva dell'"opzione preferenziale per i giovani" – sponsorizzata soprattutto dalla Chiesa latino americana – a quella della "sinodalità missionaria" – non sponsorizzata da nessuno in particolare ed emersa come novità dello Spirito che parla alla Chiesa »



gno misteriosamente presente nelle pieghe di questa umanità – non sono la questione numero uno. Essa resta, all'inizio del III millennio, la chiamata ad essere una Chiesa sinodale per la missione.

Qual è il traguardo di questa “sinodalità missionaria”? Lascio la parola a papa Francesco che, in maniera molto lucida tirava le somme di un mese intenso di lavoro. Il giorno conclusivo dell'*Assemblea sinodale*, il 28 ottobre 2018, durante l'*Angelus* che ha seguito la splendida celebrazione di chiusura del Sinodo, così si è espresso:

I frutti di questo lavoro stanno già “fermentando”, come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa *Assemblea sinodale* dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda *un modo di essere e lavorare insieme*, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà (FRANCESCO, 28 ottobre 2018, *Angelus*).

Un modo di vivere e lavorare insieme che fa la differenza. Ecco il traguardo da raggiungere: quella profezia di fraternità che segna la differenza tra il mondo e i discepoli del Signore. E se questa differenza non si nota, significa che siamo Chiesa annacquata, Chiesa mondanizzata, Chiesa che ha perso la sua essenza propria.

« Il primo frutto di questa *Assemblea sinodale* dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire »

« Durante il percorso sinodale abbiamo vissuto una vera e propria conversione circa la domanda a cui dovevamo rispondere. Nelle prime battute del cammino avevamo tutti nel cuore più o meno questa prospettiva di pensiero e di azione, legata a ciò che dobbiamo fare: la domanda era "Che cosa dobbiamo fare per i giovani?" »



La trasformazione della domanda sinodale

Durante il percorso sinodale abbiamo vissuto una vera e propria conversione circa la domanda a cui dovevamo rispondere. Nelle prime battute del cammino avevamo tutti nel cuore più o meno questa prospettiva di pensiero e di azione, legata a ciò che dobbiamo fare: la domanda era "Che cosa dobbiamo fare per i giovani?". Era la domanda di chi vede i giovani smarriti, confusi, frammentati, trascinati e manipolati. Era la domanda di chi con onestà e dedizione vuole davvero darsi da fare per loro: educarli con pazienza, aiutarli a discernere, non abbandonarli nei pericoli, spingerli a fare scelte coraggiose, sostenerli nella lotta per un mondo diverso. Tutto vero e buono evidentemente, ma forse la prospettiva d'insieme non era del tutto corretta. Questa domanda tradiva un "fare per" che ci metteva in una certa posizione di superiorità unilaterale. "Noi abbiamo qualcosa che loro non hanno e che siamo chiamati a dare loro", questa era un po' la premessa.

Pian piano la domanda si è trasformata. Passo dopo passo siamo arrivati a quest'altra domanda: "Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?". Non è un affare da poco, se ci pensiamo bene. Prima di tutto è un *passaggio dal fare all'essere*. Si tratta di essere discepoli del Signore, e non di giocare a fare i profeti senza pagare in prima persona; l'essere rimanda ad una testimonianza prima che a una parola, a una sostanza vissuta prima che a una prassi pastorale da mettere in campo, ad una vita buona prima a parole buone. Si tratta di essere, come Chiesa, la "giovinanza del mondo", e non di giocare al triste gioco del "giovanilismo", che fa mancare ai giovani la terra sotto i piedi; si tratta di essere adulti come si deve, e non persone adulterate, incapaci di tenere ai giovani in modo maturo.

Poi c'è il *passaggio decisivo dal "per i giovani" al "con i giovani"*. Capisco il desiderio di aiutare i giovani, la passione per loro e l'one-

« Pian piano la domanda si è trasformata. Passo dopo passo siamo arrivati a quest'altra domanda: "Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?" »

sto dispiegamento di tempo ed energie ecclesiali e civili per loro. Ma senza un loro intimo coinvolgimento e la necessaria fiducia che va a loro accordata non andremo molto lontano. Non è un banale “protagonismo” che i giovani ci hanno chiesto e, mi pare, non si sono messi al centro della scena. È invece un dovere ecclesiale quello di rendere i giovani *corresponsabili della missione* insieme con tutti noi. I grandi dello Spirito che hanno lavorato per i giovani sono partiti avendo fiducia in loro: li hanno considerati compagni di viaggio, e non passivi destinatari da portare da qualche parte. Hanno insegnato ai giovani a prendere coscienza dei loro talenti e a rischiare con coraggio nell’impiegarli per il bene di altri. Li hanno invitati a prendere in mano la loro esistenza, a pensarsi come libertà viventi che devono decidersi per il bene e farlo, costi quel che costi. Li hanno trattati come autentici soggetti: amati da Dio e quindi chiamati ad entrare in alleanza con Lui per un servizio e una generosità verso coloro che hanno ricevuto meno dalla vita.

Questo cambio di prospettiva ci invita ad entrare nella dimensione vocazionale dell’esistenza, a pensare la pastorale giovanile *in chiave vocazionale*. I giovani, in quanto creature e in quanto battezzati, hanno una dignità che non si può mettere da parte, ma va riconosciuta, apprezzata e valorizzata. Il tema del discernimento vocazionale, che nelle prime battute sinodali rischiava una deriva individualistica, si è allargato riconoscendo nella comunità ecclesiale l’ambito proprio del discernimento e dell’impegno dei giovani per un mondo migliore.

In questa trasformazione della domanda – resa possibile nel momento in cui ci siamo lasciati condurre dallo Spirito – siamo stati invitati ad essere meno una Chiesa che fa tante cose per gli altri talvolta in forma ossessivo-compulsiva, e più Chiesa capace di essere con le persone, felice di perdere tempo e di crescere camminando insieme. Anche, perché no, di stare in compagnia semplice, gioiosa e serena di Dio, godendo di quella *fruitio Dei* che può ringiovanire la Chiesa e farle gustare di nuovo la gioia del Vangelo.

La necessità di entrare nel ritmo della “sinodalità missionaria”

I giovani, insomma, ci hanno aiutato a riaprire il fascicolo della sinodalità, che per tanti aspetti non è altro che la presa in carico della profezia del Concilio Vaticano II. La sinodalità, se ci pensiamo bene, è un gioco a tre. Lo dice molto bene la nota esplicativa sulla “sinodalità missionaria” – si tratta dell’unica nota di tutto il *Documento finale* –, inserita esattamente per chiarire che quando si parla di sinodalità non stiamo inseguendo una versione democratica della Chiesa e nemmeno stiamo cedendo sul tema dell’autorità nella Chiesa. È invece vero, in positivo, che la sinodalità mette in campo una visione autentica di Chiesa come “popolo di Dio” chiamato ad una “comunione in chiave missionaria”. La nota al testo approfondisce la citazione di un recentissimo *Documento* sulla sinodalità (COMMISSIONE

« Questo cambio di prospettiva ci invita ad entrare nella dimensione vocazionale dell’esistenza, a pensare la pastorale giovanile in chiave vocazionale »

« I giovani ci hanno aiutato a riaprire il fascicolo della sinodalità, che per tanti aspetti non è altro che la presa in carico della profezia del Concilio Vaticano II »

TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 9) contenuta nel n. 118 del *Documento finale* («La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio»). Ecco il testo completo di quella nota:

Il documento illustra inoltre la natura della sinodalità in questi termini: «La dimensione sinodale della Chiesa esprime il carattere di soggetto attivo di tutti i Battezzati e insieme lo specifico ruolo del ministero episcopale in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma. Questa visione ecclesiologicala invita a promuovere il dispiegarsi della comunione sinodale tra “tutti”, “alcuni” e “uno”. A diversi livelli e in diverse forme, sul piano delle Chiese particolari, su quello dei loro raggruppamenti a livello regionale e su quello della Chiesa universale, la sinodalità implica l'esercizio del *sensus fidei* della *universitas fidelium* (tutti), il ministero di guida del collegio dei Vescovi, ciascuno con il suo presbiterio (alcuni), e il ministero di unità del Vescovo e del Papa (uno). Risultano così coniugati, nella dinamica sinodale, l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio, la dimensione collegiale relativa all'esercizio del ministero episcopale e il ministero primaziale del Vescovo di Roma. Questa correlazione promuove quella *singularis conspiratio* tra i fedeli e i Pastori che è icona della eterna *conspiratio* vissuta nella Santa Trinità» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 64).

«Ecco il gioco a tre: i tutti, cioè i membri del popolo di Dio che hanno ricevuto il dono dello Spirito; gli alcuni, ovvero la collegialità episcopale, coloro che sono chiamati al servizio dell'autorità nella Chiesa particolare; e l'uno, il successore di Pietro, chiamato ad esercitare una presidenza nella carità per il bene di tutti e di ciascuno»

Ecco il gioco a tre: i tutti, cioè i membri del popolo di Dio che hanno ricevuto il dono dello Spirito; gli alcuni, ovvero la collegialità episcopale, coloro che sono chiamati al servizio dell'autorità nella Chiesa particolare; e l'uno, il successore di Pietro, chiamato ad esercitare una presidenza nella carità per il bene di tutti e di ciascuno. Se osserviamo i tre soggetti interessati, possiamo con chiarezza evidenziare come i tre *Documenti* principali prodotti durante il cammino sinodale ci restituiscono tre punti di vista diversi che rimandano ad un'unità superiore non riducibile alla loro somma.

È evidente che l'*Instrumentum laboris*, frutto di un ascolto biennale del popolo di Dio – con una particolare e logica preminenza del mondo giovanile – ci consegna una piattaforma ampia e articolata di una Chiesa che ha cercato non solo di mettersi in ascolto, ma soprattutto di dare la parola a tutti. In questo modo l'intero popolo di Dio, nessuno escluso, ha fatto sentire la sua voce.

È altrettanto evidente che il *Documento finale* ha come primi attori gli alcuni, cioè il Collegio Episcopale. Certo c'erano giovani uditori e altri rappresentanti, ma il Sinodo – coerentemente con la sua istituzione nel 1965 – è prima di tutto un “Sinodo dei Vescovi”, dove gli alcuni sono stati protagonisti e hanno offerto il loro specifico punto di vista di pastori.

Non si può infine negare la singolarità dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit*, frutto della sensibilità propria di papa Francesco, che giustamente tira le fila ed esorta la Chiesa universale a camminare, indicando cammini ed esortando a non stancarci di

fare il bene. È l'uno, un uomo in carne e ossa, con la sua provenienza culturale ed ecclesiale, che ha rivisto il cammino compiuto e lo ha riletto e rilanciato in modo personale.

Questi tre punti di vista devono mantenersi in una tensione feconda e fruttuosa. Tenere conto di queste diversità nell'ottica dello scambio dei doni significa appropriarsi della "sinodalità missionaria" in modo cosciente e responsabile. Ognuno di questi tre testi non è riducibile né assimilabile all'altro: è invece un vagone di un treno che, per essere tale, ha bisogno di altri vagoni.

Andiamo avanti con coraggio e convinzione

È noto che uno dei grandi discorsi programmatici di papa Francesco che ha trovato spazio nel Documento finale del Sinodo è il Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi del 17 ottobre 2015. Sono poche pagine che converrebbe avere ogni tanto sott'occhio, perché lì ci sono indicazioni di futuro che appaiono come un piccolo timone che ci orienta non solo per i prossimi anni, ma per un intero millennio:

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare. Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. [...] Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. *Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.*

Discorso programmatico, dicevo, da cui ripartire. Lì viene detto che la sinodalità è elemento costitutivo della Chiesa e che la for-



« Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio »



ma di quest'ultima deve essere quella di una "piramide capovolta". Lì viene detto che l'autorità deve essere condizione e spazio per l'ascolto e l'espressione di tutti – *in primis* ascolto dello Spirito Santo! –, cioè garanzia di libertà per tutti. Almeno qualche passaggio deve essere risentito per intero, perché ogni commento rischierebbe di diminuirne la freschezza e la propositività:

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7).

[...] La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" – perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la "roccia" (cfr Mt 16,18), colui che deve "confermare" i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*.

La direzione non può essere che questa, perché *proprio il cam-*

« Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare »

mino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio! Così dice questo discorso programmatico di papa Francesco, ripreso nel *Documento finale* al n. 118. Siamo solo all'inizio, non spaventiamoci, abbiamo ancora circa 980 anni davanti a noi per diventare una Chiesa davvero sinodale per la missione! Ci vorrà "conversione spirituale, pastorale e missionaria", come ben recita il titolo di quel numero 118 del *Documento finale*. Ci vorrà pazienza e prudenza, determinazione e coraggio. Si potrà avanzare e indietreggiare, cadere e rialzarsi, ma l'orientamento rimane chiaro, perché è una richiesta di Dio che non possiamo più nascondere.

Una conversione che riguarda tutti e ciascuno

Vedendo il percorso a cui siamo chiamati, viene spontanea la domanda: "Siamo pronti per la svolta sinodale nella Chiesa?". Non è evidentemente facile rispondere, ma si può abbozzare qualcosa e soprattutto lasciare aperta questa domanda, che è rivolta a tutti noi perché ci procuri quella "sana inquietudine" che ci mantiene sensibili allo Spirito e attenti al nostro tempo. Faccio riferimento sia all'esperienza personale che all'oggettività della votazione del *Documento finale* del 27 ottobre 2018.

Prima di tutto la mia esperienza personale al Sinodo a cui ho avuto il dono partecipare come Segretario Speciale. Nel discernimento sinodale del mese di ottobre 2018 la "sinodalità missionaria" non è andata da sé. Non è stato immediato ritrovarla come *chiave di volta* da parte del gruppo degli esperti, che hanno avuto il difficile incarico di fare sintesi degli interventi in aula di tutti i Padri sinodali e di tutti gli uditori (in tutto circa 350 persone), dei 14 circoli minori che hanno lavorato per tre volte (in tutto hanno prodotto 42 contributi di varia entità) e delle discussioni libere al termine di ogni giornata di lavoro. Stava chiaramente presente un po' dappertutto ed era anche mimetizzata. Aveva una presenza forte e discreta, e abbiamo dovuto farla uscire allo scoperto per individuarla con chiarezza. È stato un vero e proprio lavoro di discernimento nello Spirito.

Quando è stata presentata nella prima versione del *Documento finale*, la "sinodalità missionaria" ha avuto interventi pro e contro, anche se alla fine ha resistito adeguatamente agli attacchi e si è rafforzata lungo il cammino dell'*Assemblea sinodale*. Su questo tema abbiamo assistito – proprio negli ultimi giorni – agli interventi più illuminati, applauditi, emozionanti e appassionanti. Abbiamo visto l'Assemblea dei Vescovi in piedi commossa rispetto ad alcune parole profetiche, che hanno davvero anticipato e frequentato il futuro che tutti sogniamo. Abbiamo anche assistito ad alcune chiusure e critiche. A volte dovute ad incomprensioni terminologiche e a differenze culturali e contestuali più che comprensibili, altre volte ad autentiche resistenze allo Spirito.

Comunque sia – e arrivo all'oggettività dei numeri – rispetto al tema della "sinodalità" il semaforo non è stato un verde pieno. Come

« Vedendo il percorso a cui siamo chiamati, viene spontanea la domanda: "Siamo pronti per la svolta sinodale nella Chiesa?". Non è evidentemente facile rispondere, ma si può abbozzare qualcosa e soprattutto lasciare aperta questa domanda, che è rivolta a tutti noi perché ci procuri quella "sana inquietudine" che ci mantiene sensibili allo Spirito e attenti al nostro tempo »

dire, non siamo ancora davvero pronti a prenderci in carico il cammino della sinodalità. Se si osserva la votazione finale, tutti i numeri che parlano o citano direttamente la sinodalità – cfr. almeno i nn. 55.118-127.148.163-164 – hanno avuto una media di una trentina di “non placet” su circa 260 aventi diritto al voto, con la punta negativa dei 51 “non placet” al numero 121, non per nulla intitolato “La forma sinodale della Chiesa”. Di certo questi numeri ci devono far pensare che la Chiesa universale nel suo insieme – e l’episcopato in maniera specifica – non è ancora del tutto pronta e desiderosa di intraprendere la strada della sinodalità. Paura per una possibile “perdita di potere”? Segno di un “clericalismo” duro a morire? Lecita domanda di chiarimento sul significato e sui contenuti propri della “sinodalità” e del suo esercizio nella vita ordinaria della Chiesa? Mancanza di maturità rispetto ai tempi che stiamo vivendo? Difficile dire con certezza cosa ci sta dietro, ma le resistenze non mancano.

Di certo non è solo questione degli “alcuni”, cioè della collegialità episcopale e dei ministri ordinati loro collaboratori. Ci dobbiamo chiedere quanto il popolo di Dio nel suo insieme, cioè i “tutti”, nella figura dei laici – e anche dei giovani – non siano nella medesima situazione di perplessità e disimpegno circa la “sinodalità”, proprio perché lo stesso clericalismo è un gioco di squadra, dove alcuni si sentono padroni di tutto e altri per comodità o irresponsabilità lasciano fare ad altri come se niente fosse.

Infine è anche questione dell’“uno”, cioè del successore di Pietro. E anche della sua Curia, ovvero di coloro che sono i suoi primi e più vicini collaboratori e che lo accompagnano nel suo non semplice ministero. Anche un eccessivo centralismo può essere un impedimento e un freno allo sviluppo di una vera cultura sinodale.

Forse due categorie ecclesiali sono più favorevoli e preparate alla sinodalità. Certamente le donne, che hanno dimostrato una particolare attenzione ai temi della comunione, della condivisione e della corresponsabilità, e si sono distinte nel percorso sinodale per questa sensibilità. E poi i consacrati e le consacrate, che per loro indole propria vivono e lavorano in comunità, cioè insieme, cercando – con tutte le chiare fatiche e i fallimenti che vivono – di brillare come “profeti di fraternità” nella Chiesa e nel mondo.

Certamente ci vuole maturità di fede nell’intero popolo di Dio, in tutti i suoi ministri, nel collegio episcopale e nella curia romana, e anche nel successore di Pietro. Non siamo ancora nelle condizioni ideali per sviluppare una “sinodalità missionaria” nella Chiesa, ma di certo il cammino sinodale con e per i giovani che abbiamo vissuto negli ultimi tre anni ci aiuta a sciogliere qualche nodo, ad assumere le condizioni spirituali e pastorali per un cambio di passo a tutti i livelli e a intravedere qualche luce feconda di rinnovamento. Certamente ci ha aiutato a comprendere che questa è la strada che dobbiamo seguire insieme.

« Forse due categorie ecclesiali sono più favorevoli e preparate alla sinodalità. Certamente le donne, che hanno dimostrato una particolare attenzione ai temi della comunione, della condivisione e della corresponsabilità. E poi i consacrati e le consacrate, che per loro indole propria vivono e lavorano in comunità »

Il Sinodo dei giovani, laboratorio di sinodalità

Una riflessione sul testo chiave di Papa Francesco sulla sinodalità nell'ultimo Sinodo dei Vescovi¹

NATHALIE BECQUART, XMCJ *



Il 28 ottobre 2018 si è conclusa a Roma la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su “Giovani, fede e discernimento vocazionale” - generalmente chiamato (seguendo papa Francesco) “Sinodo dei giovani”² - con la consapevolezza nei partecipanti di aver vissuto un'importante tappa storica, nel cammino sinodale della Chiesa. Simbolicamente, le processioni di ingresso e di uscita dal-

1 Discorso di Papa Francesco per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, Sala Paolo VI, sabato 17 ottobre 2015, durante il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html. Questo testo sarà di seguito denominato CS50.

2 Cfr. Discorso di Papa Francesco per la veglia di preghiera in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, sabato 8 aprile 2017: “Grazie di essere qui! Questa sera è un doppio inizio: l'inizio del cammino verso il Sinodo - che ha un nome lungo: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», ma diciamo: «il Sinodo dei giovani», si capisce meglio! -; e anche il secondo inizio, del cammino verso Panama”.

* Uditrice al Sinodo dei giovani e coordinatrice generale del pre-Sinodo (già direttore del Servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e delle vocazioni), Consultore della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.
nathalie.becquart@xavieres.org

la celebrazione di chiusura della Basilica di San Pietro presieduta da Papa Francesco, che ha riunito per la prima volta tutti gli uditori ed esperti - laici e religiosi, uomini e donne, giovani e anziani - accanto ai padri sinodali, vescovi e sacerdoti, hanno reso concretamente visibile ciò che è stato veramente vissuto - durante questo Sinodo - di una Chiesa sinodale. Una Chiesa in cammino, la Chiesa del popolo di Dio, in cui ognuno ha voce e partecipa attivamente qualunque ne siano l'età, il sesso o la condizione di vita. Vale a dire una Chiesa di corresponsabilità che discerne insieme in partnership, collaborazione, fraternità e ascolto reciproco la voce dello Spirito Santo che la chiama a rispondere alle sfide missionarie di questo tempo.

Così, siamo usciti da questo mese di Assemblea romana con una gioia indicibile e con la forte convinzione che la sinodalità, "la dimensione costitutiva della Chiesa"³, è veramente una chiave per l'annuncio e la trasmissione della fede oggi. Perché questa incredibile esperienza di Chiesa universale nella forma di una "nuova Pentecoste", vissuta nello spirito del Concilio Vaticano II, ci ha dato una chiara comprensione della chiamata a vivere e dispiegare la sinodalità come "lo stile missionario" della Chiesa per affrontare le sfide del mondo contemporaneo. Per questo i redattori⁴ del *Documento Finale* del Sinodo⁵ sono stati indotti a dedicare un intero capitolo a questo tema della "sinodalità missionaria", traducendo in parole il cammino che abbiamo fatto:

« Così, siamo usciti da questo mese di Assemblea romana con una gioia indicibile e con la forte convinzione che la sinodalità, "la dimensione costitutiva della Chiesa", è veramente una chiave per l'annuncio e la trasmissione della fede oggi »



3 Secondo l'espressione di Papa Francesco nel CS50.

4 Vale a dire, i due segretari speciali, p. Rossano Sala, SDB e p. Giacomo Costa, SJ, che hanno svolto questo lavoro di discernimento e di redazione con l'intero gruppo di esperti attraverso un autentico lavoro di squadra.

5 Disponibile alla pagina <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html> e di seguito denominato DF.

“Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l’ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l’amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l’intero Popolo di Dio». Si tratta della profezia del Concilio Vaticano II, che non abbiamo ancora assunto in tutta la sua profondità e sviluppato nelle sue implicazioni quotidiane, a cui ci ha richiamato Papa Francesco affermando: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la «gioventù del mondo»”⁶

Se questo non è stato necessariamente sempre percepito dagli osservatori esterni, non c’è dubbio che per i partecipanti questo sinodo costituisce un passo importante in questo “sviluppo dell’attività sinodale”⁷ voluta da Papa Francesco. Sono così ripartiti da Roma per le loro chiese particolari con la sensazione che, in un certo senso, il Sinodo è solo all’inizio⁸, e portando la sfida di lavorare per l’attuazione locale di questa sinodalità missionaria a tutti i livelli come condizione e processo per un nuovo impulso missionario.⁹

Dal testo alla pratica sinodale, l’innovativa preparazione del Sinodo 2018

Questo Sinodo dell’ottobre 2018 - inserendosi nel prosieguo dei due sinodi sulla famiglia - può essere compreso solo alla luce dei suoi due anni di preparazione, segnati da diverse innovazioni, che illustrano in modo molto concreto la visione presentata da Papa Francesco nel suo testo chiave sulla sinodalità (CS50). In effetti, questo documento ha fatto da bussola per guidare la preparazione sinodale.¹⁰ È stato infatti molto spesso citato come testo di riferimento nei vari passaggi o riflessioni in preparazione a questo Sinodo dell’ottobre 2018. Inoltre, essa sottende ampiamente la con-

« I partecipanti sono ripartiti con la sensazione che, in un certo senso, il Sinodo è solo all’inizio, e portando la sfida di lavorare per l’attuazione locale di questa sinodalità missionaria a tutti i livelli come condizione e processo per un nuovo impulso missionario »

6 DF 5118. Questo paragrafo è considerato da Rossano Sala come la “chiave di volta” di questo documento finale: cfr. “Il documento finale del Sinodo sui giovani. Un invito alla lettura”, *La Rivista del Clero Italiano*, n. 11, Novembre 2018.

7 In CS50.

8 “Da ultimo, alla celebrazione dell’Assemblea del Sinodo deve seguire la fase della sua attuazione, con lo scopo di avviare in tutte le Chiese particolari la recezione delle conclusioni sinodali, accolte dal Romano Pontefice nella modalità che egli avrà giudicato più conveniente”: 57 della Costituzione apostolica *Episcopalis communio* del Santo Padre Francesco sul Sinodo sui vescovi, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20180915_episcopalis-communio.html

9 In DF 5118 dal titolo “Conversione spirituale, pastorale e missionaria”.

10 Così, ad esempio, il giorno del lancio della preparazione sinodale in Francia per gli operatori della pastorale giovanile e vocazionale il 9 marzo 2017: <https://jeunes-vocations.catholique.fr/synode/les-actualites-du-synod2018/1722-synode2018-retour-sur-la-journee-sneiv-du-9-mars/> l’intervento su “Sinodo e sinodalità”.

cezione del Sinodo dei Vescovi espressa nella nuova Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio*¹¹ promulgata il 15 settembre 2018, due settimane prima dell'apertura del Sinodo sui giovani. In un certo senso, questa capitalizza le evoluzioni avviate fin dagli ultimi Sinodi sulla famiglia e può essere considerata come una forma di "rifondazione" del Sinodo dei Vescovi, invitandoci a considerarlo più come un processo che come un evento,¹² sottolineando così l'importanza delle fasi di preparazione e accoglienza.

Nel suo annuncio di questo Sinodo (il 6 ottobre 2016) Papa Francesco ha spiegato la sua scelta di concentrarsi sui giovani tra i 16-29 anni come "espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa per i giovani". Esprimendo al tempo stesso la grande sfida del loro coinvolgimento e partecipazione attiva a questo processo perché potessero essere veri protagonisti, Papa Francesco ebbe probabilmente l'intuizione che questo Sinodo potesse costituire un motore di sinodalità, permettendogli di portare avanti la riforma della Chiesa che egli ha chiesto fin dall'inizio del suo pontificato, una riforma destinata a realizzare la trasformazione missionaria della Chiesa descritta in modo programmatico nell'*Evangelii Gaudium*. In particolare, dopo aver invitato i giovani a fare "un po' di chiasso nelle diocesi" e chiedendo loro di essere protagonisti di questo Sinodo, ha aperto la porta della Chiesa alle sorprese che certamente porteranno. E questo è proprio quanto abbiamo potuto constatare! Perché i giovani non hanno esitato a "spingere" la Chiesa in tutte le riunioni sinodali a cui hanno partecipato. Ad esempio, alla fine del Sinodo stesso hanno organizzato a modo loro una festa di ringraziamento nell'aula Paolo VI, guidando cardinali e vescovi nelle loro danze sotto l'occhio stupito e benevolo di papa Francesco! E così facendo hanno contribuito a dare alla Chiesa un volto più sinodale aprendola "alla grazia di una nuova Pentecoste".¹³

Da quanto ho osservato sia in Francia¹⁴ che a Roma durante gli

« Papa Francesco ebbe probabilmente l'intuizione che questo Sinodo potesse costituire un motore di sinodalità, permettendogli di portare avanti la riforma della Chiesa che egli ha chiesto fin dall'inizio del suo pontificato, una riforma destinata a realizzare la trasformazione missionaria della Chiesa »

¹¹ *Episcopalis communio*, cfr. n.8.

¹² Nel presentare questo documento, composto da una parte dottrinale e una parte disciplinare, il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, lo ha immediatamente messo in linea con il discorso di Papa Francesco dell'ottobre 2015 per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo: "Un discorso di ampio respiro, che molti commentatori considerano uno dei più teologicamente significativi del suo pontificato. In un certo senso quel discorso ha anticipato in forma sintetica i principali contenuti della nuova Costituzione Apostolica". <http://www.synod.va/content/synod/it/attualita/presenza-della-costituzione-apostolica-episcopalis-communio.html>

¹³ Cfr. §§59-62 in DF intitolato "Una nuova Pentecoste".

¹⁴ Come scrive il Vescovo Perceou (Presidente della Commissione episcopale nazionale per i giovani) nella prefazione al libro *Giovani, fede e discernimento vocazionale - testi di riferimento del Sinodo* - Bayard, Cerf, Mame July 2018, "Richiamando gli obiettivi, credo di poter scrivere che questo Sinodo è già un successo! La sua convocazione è stata l'occasione per molte diocesi, comunità e congregazioni, per non parlare dei vari movimenti, per dare uno sguardo nuovo alla cura pastorale dei giovani adulti e dare loro voce, ascoltare le loro aspettative, i loro progetti e coinvolgerli maggiormente nella vita della Chiesa. (...) Tutte queste iniziative hanno segnato questi due anni e hanno stimolato le Chiese particolari", p. 10.

incontri preparatori internazionali,¹⁵ e ancor più durante il Sinodo di ottobre, questo “cammino insieme” con e per i giovani ha costituito per la Chiesa un’esperienza sinodale esemplare, un vero laboratorio di sinodalità pratica. E questo è lo scopo di questo testo: rileggendo l’esperienza del Sinodo 2018, vorrei sottolineare alcuni aspetti essenziali di questa Chiesa sinodale che Papa Francesco sogna come la maggior parte dei giovani cattolici¹⁶ e di molti fedeli in tutto il mondo. Le riflessioni che seguono, cercando di offrire un commento pastorale su CS50, avranno lo scopo di descrivere come la sinodalità può essere tradotta in pratiche pastorali quotidiane. Guarderemo alla sinodalità come caratteristica essenziale della Chiesa di oggi in questa nuova fase dell’accoglienza del Vaticano II aperta da Papa Francesco. Cercheremo così di mostrare come il discernimento comunitario deve diventare in realtà lo stile di vita dei battezzati chiamati ad essere discepoli missionari per effettuare la realizzazione quotidiana di questa “Chiesa uscente” che è una Chiesa “in uno stato permanente di missione”, come espresso nell’*Evangelii Gaudium* §25.



« Le riflessioni che seguono descrivono come la sinodalità può essere tradotta in pratiche pastorali quotidiane »

15 Vale a dire: 1/ “Da Cracovia a Panama Il Sinodo in cammino con i giovani”, Roma, 5-9 aprile 2017 organizzato dal Dicastero per i Laici, Famiglia e Vita in collaborazione con la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi (come relatore); 2/ Seminario internazionale sulla condizione giovanile nel mondo, Roma 11-15 settembre 2017 (come partecipante); 3/ Conferenza internazionale “Pastorale vocazionale e vita consacrata: orizzonti e speranze” (Roma, 1-3 dicembre 2017), organizzato dal Dicastero per la vita consacrata (come conferenziere); 4/ Riunione pre-sinodale (Roma, 19-24 marzo 2018) (come coordinatore generale).

16 Durante il Pre-Sinodo, è stato particolarmente impressionante vedere come il feedback dei 26 gruppi linguistici della Parte 3 sulle aspettative della Chiesa sia stato molto simile, insistendo tutti sul desiderio di una nuova evangelizzazione.



“Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto”¹⁷

Nel cuore della sinodalità Papa Francesco pone l’ascolto, l’ascolto reciproco attraverso il quale si fa ascolto dello Spirito Santo:

“Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7)»¹⁸

Questa affermazione centrale della CS50 ha preso realmente forma nell’impostazione del Sinodo del 2018, la cui fase preparatoria è stata fundamentalmente finalizzata all’ascolto dei giovani in vari modi. La fase di consultazione del “Popolo di Dio” ha così assunto dimensioni senza precedenti - anche se a volte contrastata a seconda dei Paesi e delle diocesi - grazie alle innovazioni introdotte, in particolare la creazione di un questionario online multilingue che consentiva la consultazione diretta con i giovani di tutto il mondo e, soprattutto, la convocazione di un pre-Sinodo a Roma, dal 19 al 24 marzo 2018, che ha riunito 300 giovani di tutti i Paesi. In molti modi, diretti o indiretti, attraverso incontri, questionari, convegni, consultazioni, ecc. i giovani sono stati ascoltati e compresi. Si sono anche riconosciuti bene nell’*Instrumentum Laboris*,¹⁹ che cita ampiamente

« Nel cuore della sinodalità Papa Francesco pone l’ascolto, l’ascolto reciproco attraverso il quale si fa ascolto dello Spirito Santo »

¹⁷ In CS50.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ L’*Instrumentum Laboris* (denominato IL) è il documento di lavoro preparato per l’Assemblea generale ordinaria del XV Sinodo dei Vescovi: http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20180508_instrumentum-xvassemblea-giovani_it.html

il documento finale del pre-Sinodo²⁰ scritto dai loro rappresentanti. Ma ancora di più, durante il Sinodo sono stata particolarmente colpita e toccata dal sentire la voce dei giovani nella voce dei vescovi intervenuti. Molti di loro, che erano responsabili della *Commissione Giovani* della loro Conferenza Episcopale e/o che si sono presi il tempo di ascoltare i giovani e incontrarli in anticipo per preparare il Sinodo, hanno testimoniato quello che avevano sentito dai giovani, e questo ci ha dato l'opportunità di intuire ciò che può essere "ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama"²¹. Questo Sinodo è stato così veramente questo "strumento privilegiato di ascolto del Popolo di Dio"²² perché ha permesso un ascolto reale dei giovani che in gran parte "hanno fatto sentire il loro grido", come il Papa aveva chiesto loro.²³ Ciò è stato particolarmente evidente in Francia,²⁴ dove c'è un forte terreno di base sinodale per via del gran numero di sinodi diocesani²⁵ o processi sinodali passati o in corso. Ma questo si è verificato anche in molti altri Paesi che hanno lanciato svariate iniziative per coinvolgere i giovani nella preparazione di questo Sinodo, e anche nell'Aula sinodale dove i 35 giovani partecipanti in qualità di osservatori non hanno mancato di esprimersi e sono stati ascoltati con grande attenzione. Si può anche dire che essi hanno avuto un ruolo importante in questo Sinodo, prendendo parte attiva ai *Circuli minores*, senza esitare a reagire, esprimere la propria opinione e proporre emendamenti. Come ha scritto P. Giacomo Costa, SJ, Segretario speciale del Sinodo dei giovani: "L'ascolto è senza dubbio una delle cifre interpretative più significative del cammino sinodale fin dalla sua preparazione, che ha previsto la consultazione delle Conferenze episcopali nazionali, la riflessione di un

« I 35 giovani partecipanti in qualità di osservatori non hanno mancato di esprimersi e sono stati ascoltati con grande attenzione »

20 Come scritto nell'introduzione, questo documento nasce «dall'incontro di più di 300 giovani rappresentativi di diverse realtà, provenienti da tutto il mondo, convenuti a Roma dal 19 al 24 marzo 2018 per la prima Riunione presinodale dei giovani, e dalla partecipazione di 15.000 giovani collegati online attraverso gruppi Facebook. Questo documento è concepito come un riassunto di tutti i contributi dei partecipanti, basati sul lavoro di 20 gruppi linguistici e di 6 gruppi dei social media». <http://www.synod.va/content/synod2018/it/attualita/documento-finale-pre-sinodale-dei-giovani--traduzione-non-uffici.html>

21 In CS50.

22 Come afferma il par. 6 della EC, "il Sinodo dei Vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del Popolo di Dio: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»".

23 Cfr. la Lettera di Papa Francesco ai giovani in occasione della presentazione del documento preparatorio della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2017/documents/papa-francesco_20170113_lettera-giovani-doc-sinodo.html "La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori".

24 Si veda il capitolo *Risposta francese* al questionario del documento preparatorio in "Les jeunes, la foi et le discernement vocationnel - Textes de référence du synode- Bayard, Cerf, Mame Juillet 2018".

25 Vedere *Documents épiscopat* n. 5 del 2016 "Synodes et concile en France: Bilan et perspectives", Arnaud Join-Lambert.

gruppo di esperti internazionali e soprattutto che ha tenuto conto della voce stessa dei giovani”²⁶

Inoltre, durante il Sinodo stesso, che è prima di tutto un lungo esercizio di ascolto, è stata approfondita la consapevolezza che l’ascolto è un vero e proprio atto teologico, poiché ci siamo resi conto che è il modo stesso in cui Dio agisce con noi: “L’ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell’intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l’ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano”²⁷

In questo ascolto dei giovani, che ha costituito il filo conduttore di tutta la dinamica sinodale, la Chiesa e i suoi pastori hanno sperimentato quanto sia fondamentale e fecondo questo ascolto, quando si fa qualcosa in più che semplicemente sentire, ma ci si lascia toccare profondamente dalle grida, dai sogni, dalle gioie e dalle sofferenze della gente. È anche la chiave dell’evangelizzazione, la tappa indispensabile in ogni annuncio. Questa “Chiesa dell’ascolto” vissuta nel Sinodo del 2018 è infatti la caratteristica fondamentale della sinodalità. Fa parte dell’atteggiamento stesso di Cristo risorto sulla via di Emmaus, ascoltato e riconosciuto come una chiamata a sviluppare più che mai l’atteggiamento dell’accompagnamento tra i nostri contemporanei, specialmente i più giovani e i più poveri, la cui prima necessità è spesso quella di essere ascoltati.²⁸

Una Chiesa sinodale è una Chiesa comunitaria missionaria al servizio di tutti

La sinodalità è, in un certo senso, una proprietà della Chiesa derivante dalla sua natura di comunione, in quanto è radicata nel mistero trinitario e permette di costruire una maggiore comunione effettiva. È una forma appropriata di esercizio della collegialità che passa attraverso un processo di discernimento comunitario - ascolto comune dello Spirito in una dinamica di ricerca del consenso - il cui scopo è intrinsecamente missionario e di comunione. Questo è chiaramente sottolineato da Papa Francesco nel CS50. La sinoda-

« In questo ascolto dei giovani, che ha costituito il filo conduttore di tutta la dinamica sinodale, la Chiesa e i suoi pastori hanno sperimentato quanto sia fondamentale e fecondo questo ascolto, quando si fa qualcosa in più che semplicemente sentire, ma ci si lascia toccare profondamente dalle grida, dai sogni, dalle gioie e dalle sofferenze della gente »

²⁶ Nel suo articolo “Sinodo 2018: il dono dei giovani” pubblicato sulla rivista *Aggiornamenti Sociali* del dicembre 2018. <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/sinodo-2018-il-dono-dei-giovani/>

²⁷ DF 56 nel capitolo I “Una Chiesa che ascolta”.

²⁸ Come descritto al par. 7 del DF dal titolo “I giovani desiderano essere ascoltati”: “I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare”.



lità, poiché fondamentalmente missionaria, deve essere sviluppata non principalmente per ragioni di organizzazione interna, ma per rispondere agli appelli del “mondo in cui viviamo”: un modo frammentato e contrastato, con le sue tensioni e contraddizioni, e che “esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione”.²⁹ Una Chiesa sinodale è dunque intrinsecamente nella storia e per il mondo³⁰:

« Una Chiesa sinodale è intrinsecamente nella storia e per il mondo »

“Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr. Is 11,12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell’amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che “cammina insieme” agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell’autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell’uomo per le generazioni che verranno dopo di noi”. (CS50)

Così, l’obiettivo del Sinodo dei giovani era, fin dall’inizio, la missione al servizio di tutti i giovani³¹ per “prendersi cura” meglio di

29 CS50.

30 Ibidem.

31 Veglia di preghiera in preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù, indirizzo di Sua Santità Papa Francesco, Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, sabato 8 aprile 2017: “Un Sinodo dal quale nessun giovane deve sentirsi escluso! [Qualcuno potrebbe dire:] «Ma... facciamo il Sinodo per i giovani cattolici... per i giovani che appartengono alle associazioni cattoliche, così è più forte...». No! Il Sinodo è il Sinodo per e di tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. (...) Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarci. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa! Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi”.

« Ci siamo sentiti uniti da una passione comune per i giovani con lo stesso desiderio di annunciare loro Cristo e di aiutarli a discernere il loro cammino di vita »

loro³². Lo scopo di questo Sinodo era di aiutare la Chiesa a discernere come meglio raggiungere e accompagnare i 16-29enni per aiutarli a discernere e impegnarsi al servizio degli altri. E questo, con la convinzione che i giovani, nel mondo di oggi in rapido cambiamento, sono attori chiave nella trasformazione del mondo stesso. Se sono ben accompagnati, saranno in grado di inventare soluzioni per superare le attuali impasse e crisi. Questo Sinodo ha quindi raccolto la sfida di discernere più concretamente lo stile e le vie che la missione della Chiesa può intraprendere con i giovani nel mondo di oggi, coinvolgendo in larga misura loro stessi, in quanto essi sono i primi evangelizzatori degli altri giovani. Il Sinodo infatti ha permesso il coinvolgimento attivo di tutti nei lavori, compresi gli uditori. Abbiamo sperimentato con gioia la corresponsabilità in una vera collaborazione con i vescovi e i cardinali.

E questa ha dato i suoi frutti. Ci siamo sentiti uniti da una passione comune per i giovani con lo stesso desiderio di annunciare loro Cristo e di aiutarli a discernere il loro cammino di vita. Abbiamo assaporato la gioia della comunione missionaria, dell'unità nella diversità. Questa "sintonia spirituale"³³ ci ha dato una rinnovata energia per andare avanti con coraggio nell'esperienza anche della fragilità della Chiesa in questi tempi turbolenti di crisi. Così, nel cuore del nostro lavoro, abbiamo vissuto una sorta di nuova Pentecoste, ricevendo come una fiamma la forza dello Spirito. Con cuore ardente,



32 Come si esprime all'inizio dell'*Instrumentum Laboris*: Le finalità del Sinodo S1: "Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia. È questo in radice l'ambito specifico del prossimo Sinodo: come il Signore Gesù ha camminato con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), anche la Chiesa è invitata ad accompagnare tutti i giovani, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore".

33 Secondo l'espressione usata nell'introduzione del DF nel S1.

siamo “usciti” dal Sinodo - dopo la votazione del *Documento Finale*³⁴ - come Pietro e gli Apostoli del Cenacolo, inviati in missione in tutte le nazioni per trasmettere il fuoco del Sinodo, non potendo tacere quanto abbiamo ricevuto. Siamo partiti da Roma gioiosi e pieni di speranza con “un rinnovato slancio missionario”³⁵ e un forte desiderio di essere co-attori con i giovani di questa Chiesa missionaria che va incontro a tutti i giovani, con particolare attenzione a quelli più lontani e più in difficoltà.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa umile sulla via della conversione

Al Sinodo, in particolare nel prominente contesto della crisi degli abusi sessuali che ha rivelato l'orrore di questo tragico male commesso dai pastori e l'incommensurabile sofferenza delle vittime, l'assemblea ha sentito il bisogno di fare un cammino di verità, di affrontare le reali debolezze e i problemi della Chiesa, di riconoscere i torti,³⁶ i fallimenti e i peccati, e di rendersi conto che nessuno può andare avanti da solo. Da qui l'insistenza di molti vescovi sulla sfida di dare più spazio ai giovani, di lavorare di più con i laici, specialmente le donne, coinvolgendoli maggiormente nel processo decisionale. Negli interventi dei Padri sinodali, le gioie e le aspirazioni, ma anche le sofferenze dei giovani, i loro dolori e le loro difficoltà, sono state espresse in modo umile e realistico. In questo esercizio sinodale di discernimento c'è una forma di rilettura delle pratiche ecclesiali che dà un'idea della ricerca, delle relative proposte, ma anche di tutte le difficoltà della Chiesa nel raggiungere i giovani nel mondo contemporaneo. Difficoltà nell'affrontare i cambiamenti in corso, riconoscimento realistico dei problemi esistenti, delle debolezze e povertà ecclesiale, dell'orrore degli abusi commessi, delle carenze e dei fallimenti... Il Sinodo è stato un vero processo di discernimento con questa prima fase del “riconoscere” - il titolo della Parte 1 dell'*Instrumentum Laboris* - che è un cammino di considerazione realistica della realtà attraverso l'ascolto e la consultazione del po-

« Negli interventi dei Padri sinodali, le gioie e le aspirazioni, ma anche le sofferenze dei giovani, i loro dolori e le loro difficoltà, sono state espresse in modo umile e realistico »

34 Tutti i paragrafi del *Documento Finale* proposto sono stati votati con più di 2/3 dei voti necessari per l'adozione. La maggior parte di essi è stata approvata a larghissima maggioranza e alcuni paragrafi su argomenti più discussi hanno ottenuto tra i 25 e i 65 voti contrari.

35 Cfr. DF Parte III Capitolo III dal titolo “Un rinnovato slancio missionario” §§144-156, che affronta come sfide urgenti: missione nell'ambiente digitale; migranti: abbattere muri e costruire ponti; donne nella Chiesa sinodale; sessualità: una parola chiara, libera e autentica; economia, politica, lavoro, casa comune; contesti interculturali e interreligiosi; giovani per il dialogo ecumenico.

36 Per esempio, il notevole intervento dell'Arcivescovo di Sydney Anthony Fisher, op, chiedendo perdono ai giovani feriti dagli abusi nella Chiesa, o quello di Mons. Alain de Raemy, deplorando la mancanza di considerazione per le parole delle donne: “Testimoniare Gesù completamente vuol dire anche tener conto di tutte queste donne. Purtroppo non lo facciamo abbastanza. E non lo facciamo in quest'aula. Non capisco come mai l'80% della vita consacrata, cioè le donne, sia qui rappresentato da 3 suore senza diritto di voto, mentre invece il 20 %, cioè gli uomini, da 10 Padri e Frati, membri del Sinodo con tutti i diritti!”. <https://www.catt.ch/news/intervento-al-sinodo-di-alain-de-raemy/>

polo di Dio – base della piramide –, un cammino di verità che diventa cammino di conversione. Molti possono testimoniare. Al Sinodo abbiamo veramente visto il volto di una Chiesa umile che riconosce la sua fragilità, una Chiesa immersa nella realtà umana fin nelle sue viscere, una Chiesa che può guardare i giovani senza paura perché radicata nella fiducia in Colui che è il Salvatore... Così abbiamo vissuto veramente questo Sinodo – dal greco “*sun-odos*” che significa “fare la strada insieme” – come un cammino con fratelli e sorelle di tutti i continenti, che è un cammino insieme nell’ascolto dello Spirito, che è prima di tutto un cammino di conversione, cammino di trasformazione attraverso l’ascolto reciproco in una dinamica di ricerca comune e collaborativa³⁷ per discernere ciò a cui la Chiesa è chiamata oggi per essere più fedele alla sua missione.

« Una Chiesa sinodale è una Chiesa pellegrina radicata nella storia che si mette in uno stato di profonda umiltà per ascoltare la chiamata al cambiamento e così convertire le proprie pratiche pastorali e missionarie, entrando in un processo di verità »

Il punto di partenza di un Sinodo è la constatazione di un problema – qui il riconoscimento che la maggior parte dei giovani sono generalmente lontani dalla Chiesa. Una Chiesa sinodale è una Chiesa pellegrina radicata nella storia che si mette in uno stato di profonda umiltà³⁸ per ascoltare la chiamata al cambiamento e così convertire le proprie pratiche pastorali e missionarie, entrando in un processo di verità che osa identificare senza timore le proprie debolezze e limiti affidandosi al suo unico Signore e non alle strategie umane. Solo questo atteggiamento di umiltà, di auto-decentramento, può permettere di abbandonare interessi particolari per cercare veramente il bene della Chiesa³⁹ al servizio del bene comune universale. Tuttavia, gli interventi e gli scambi durante il Sinodo hanno dimostrato che non è così semplice per tutti entrare in questa visione, perché ogni vescovo viene prima di tutto da una Chiesa particolare con le proprie preoccupazioni e problemi legati al suo contesto sociale ed ecclesiale, e le differenze di prospettiva su certi argomenti – come il modo di vedere l’omosessualità o la realtà della questione dell’abuso sessuale – possono essere molto grandi.⁴⁰

Desiderare una Chiesa sinodale sulla linea di Papa Francesco è riconoscere che nessuno è al di sopra degli altri e detiene da solo la

37 Come scrive Giacomo Costa, sj, nel suo articolo “Sinodo 2018: il dono dei giovani”, *Aggiornamenti Sociali*, dicembre 2018: “L’esperienza di questo Sinodo ha dimostrato ancora una volta che un processo di questo genere non solo è possibile, ma anche fruttuoso, e permette di articolare la varietà e la differenza delle posizioni in un testo in cui ciascuno può riconoscersi, perché nessuno ha cercato di imporre il proprio punto di vista. Davvero è legittimo affermare, come ha fatto il Relatore generale, card. Sérgio da Rocha, arcivescovo di Brasilia, che ciascun partecipante è autore del DF”. *Cit.*

38 CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, §112: “Attitudine essenziale nel dialogo sinodale è l’umiltà”. http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

39 EC n. 7: “Nella Chiesa il fine di qualsiasi organo collegiale, consultivo o deliberativo che sia, è sempre la ricerca della verità o del bene della Chiesa. Quando poi si tratta della verifica della medesima fede, il *consensus Ecclesiae* non è dato dal computo dei voti, ma è frutto dell’azione dello Spirito, anima dell’unica Chiesa di Cristo”.

40 Si vedano i paragrafi del *Documento Finale* che hanno ottenuto il maggior numero di “non placet”, pur superando la maggioranza dei 2/3 richiesta per essere adottato <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html>

verità, che lo Spirito Santo parla a tutti dando un posto importante al *sensus fidei* e che è necessario “umiliarsi” per servire alla maniera del Maestro il cui “unico potere è il potere della Croce”. La sfida è dunque quella di attuare la sinodalità nelle pratiche pastorali e nei modi concreti di fare le cose che incarnano questa Chiesa in movimento che è la Chiesa sinodale, una Chiesa in cui si cammina insieme a Cristo in un cammino di conversione come in pellegrinaggio. Vivere la Chiesa sinodale invita a valorizzare il dialogo e il lavoro di squadra, le collaborazioni in uno spirito di uguaglianza e reciprocità, l'accoglienza di tutti in comunità inclusive, la partecipazione e l'interdipendenza di persone attive e solidali, riconoscendo il posto specifico dei pastori e del loro ministero di presidenza al servizio della comunione... Con questa forte immagine della piramide rovesciata,⁴¹ la cui cima è in basso, Papa Francesco ci invita a pensare al di fuori di un immaginario mondano, troppo spesso gerarchico, in cui il centro è il Papa posto al di sopra dei vescovi che si ergono a strapiombo sulla comunità dei battezzati. Qui “coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti”.⁴² Il punto è entrare ulteriormente nel mistero stesso della Chiesa, che non si può ridurre ad una comunità o organizzazione umana. La visione della Chiesa sinodale è, infatti, profondamente radicata nel mistero trinitario che valorizza i rapporti di comunione tra le persone divine. La sinodalità è vissuta nella fede e non può essere ridotta a un meccanismo di parlamento democratico. L'accordo o sinfonia cui mira la sinodalità, in termini greci, è un effetto della presenza di Cristo che è all'opera attraverso

« La visione della Chiesa sinodale è profondamente radicata nel mistero trinitario »



⁴¹ Per utilizzare l'immagine presentata da Papa Francesco nel CS50.

⁴² CS50.



« La struttura sinodale della Chiesa è un principio costitutivo, un dono dello Spirito Santo. Essa fa parte dell'essere ecclesiale in virtù del suo stesso fondamento eucaristico trinitario »

il suo Spirito. Per questo è difficile trovare le parole per descrivere questa profonda esperienza spirituale ed ecclesiale che ci porta ad una più profonda comprensione del mistero stesso della Chiesa e della vita trinitaria. La mia esperienza personale del Sinodo⁴³, vissuto spiritualmente come una forma di più profonda integrazione nel “noi” ecclesiale, una forte immersione nel mistero stesso della Chiesa, mi ha fatto capire che la sinodalità è senza dubbio oggi il modo stesso di far gustare e percepire ciò che è la Chiesa, il mistero della comunione nella missione. Dare a tutti la possibilità di vivere un Sinodo o un approccio sinodale significa permettere ai nostri contemporanei, spesso modellati da una cultura centrata sull'individuo, di entrare ulteriormente nella dimensione comunitaria scoprendo i modi di vivere insieme nella Chiesa, che può anche svelare profeticamente i modi di vivere insieme in una società plurale sempre più frammentata. Essa offre loro l'opportunità di radicarsi più profondamente in questa Chiesa, il corpo di Cristo, il Tempio dello Spirito, il Popolo di Dio. Infatti, la struttura sinodale della Chiesa è un principio costitutivo, un dono dello Spirito Santo. Essa fa parte dell'essere ecclesiale in virtù del suo stesso fondamento eucaristico trinitario. Un Sinodo si *celebra*, si apre e si chiude con un'Eucaristia. Infatti la sinodalità ha un legame intrinseco con l'Eucaristia, matrice e modello di ogni assemblea ecclesiale, necessariamente comunionale. La sinodalità, che è quindi “espressione dell'ecclesiologia di comunione”,⁴⁴ si presenta quindi come un'opportunità e una grazia per tutti coloro che la vivono. Perché è un cammino di conversione, un cammino di crescita spirituale e un cammino di incorporazione ecclesiale. Lo hanno ampiamente testimoniato i giovani che hanno partecipato al pre-Sinodo o al Sinodo, ma anche i padri sinodali.

⁴³ Segnalato su: <https://synod2018sistersvoice.blogspot.com/2018/11/reflecting-on-experience-of-synod-of.html>

⁴⁴ CTI, “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”, §2.3 *senza titolo*. “Sinodo come espressione dell'ecclesiologia di comunione”.

“Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e coresponsabile”⁴⁵

Nella sua definizione della parola “sinodo” - “camminare insieme - Laici, Pastori, Vescovo di Roma” - e nel resto del suo discorso CS50, Papa Francesco insiste sull'unità del Popolo di Dio - al di là delle differenze tra pastori e gregge - e sulla condizione comune dei battezzati.⁴⁶ Per questo egli insiste tanto sull'ascolto del *sensus fidei* - e quindi sull'importanza di consultare ampiamente il Popolo di Dio in ogni preparazione sinodale - “giacché anche il Gregge possiede un proprio «fiuto» per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa”.⁴⁷ Così facendo, egli valorizza il legame intimo e inscindibile che esiste tra il vescovo e il suo popolo. L'uno non può pensare e rappresentare se stesso senza l'altro. Essi sono come interconnessi in un rapporto di reciprocità, chiamati a vivere una comunione sempre più efficace ed affettiva, fino al Papa che “non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo - come Successore dell'apostolo Pietro - a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese”.⁴⁸ Questa visione di una Chiesa sinodale che tenga conto di tutti i battezzati come “soggetti attivi dell'evangelizzazione” dà valore alla coresponsabilità, alla partecipazione attiva di tutti e all'importanza del lavoro collegiale, senza voler livellare o cancellare le differenze.

Da questa esperienza di collaborazione e di comunione missionaria che abbiamo vissuto concretamente in molte occasioni, sia nella preparazione del Sinodo che durante il Sinodo stesso, perché responsabilizza tutti - qualunque sia la loro esperienza di fede e della Chiesa - e li rende attori del processo sinodale mettendoli al centro di questa “cultura dell'incontro” cara a Papa Francesco, abbiamo ricevuto grandi frutti. Una delle esperte al Sinodo, Chiara Giaccardi, professoressa laica italiana di sociologia, lo esprime come segue:

« Questa visione di una Chiesa sinodale dà valore alla coresponsabilità, alla partecipazione attiva di tutti e all'importanza del lavoro collegiale, senza voler livellare o cancellare le differenze »

45 Ibidem, §67 “Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e coresponsabile. Nell'esercizio della sinodalità essa è chiamata ad articolare la partecipazione di tutti, secondo la vocazione di ciascuno, con l'autorità conferita da Cristo al Collegio dei Vescovi con a capo il Papa. La partecipazione si fonda sul fatto che tutti i fedeli sono abilitati e chiamati a mettere a servizio gli uni degli altri i rispettivi doni ricevuti dallo Spirito Santo”.

46 Una visione particolarmente sviluppata nella Lettera di Papa Francesco al Cardinale Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, 2016: “Guardare al Popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che sugella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il battesimo. (...) La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il Santo Popolo fedele di Dio”. https://w2.vatican.va/content/francesco/it/letters/2016/documents/papa-francesco_20160319_pont-comm-america-latina.html

47 CS50.

48 Ibidem.

“E abbiamo davvero camminato, in modo gioioso e costruttivo, senza polemiche e senza voler cancellare le differenze, trasformando le differenze in occasioni di dialogo e riuscendo così a ridurre le distanze, scrivendo una sinfonia con le note di tutti. Questo particolarissimo clima che si è creato è il segno di una Chiesa che sa rigenerarsi camminando insieme, come «carovana della solidarietà» in cui le relazioni sono più importanti delle strutture e dei ruoli. Il documento finale è il risultato di un vero e proprio lavoro di squadra, dove tutti sono «autori»: i giovani, lo Spirito... Il grande bassorilievo con la Pentecoste nell'atrio dell'Aula Paolo VI, dove ogni giorno, durante la pausa caffè, si sono scambiati pensieri ed esperienze, ha davvero ispirato tutta l'assemblea. Al di là del risultato, il processo è inestimabile”⁴⁹

Così questo Sinodo ci ha dato l'opportunità di vedere e sperimentare in modo molto concreto ed esistenziale quanto la cura pastorale richieda oggi di mettere al centro la relazione, perché la fede si trasmette solo attraverso e nell'incontro. Il capitolo II della parte III del DF dal titolo “Camminare insieme nel quotidiano” lo traduce nel sottotitolo “Dalle strutture alle relazioni”. Sono la qualità e l'autenticità delle relazioni e la vita stessa delle comunità fraterne che evangelizzano più delle strutture.⁵⁰

Pertanto comprendiamo che “l'impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida”,⁵¹ profondamente radicato nell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, è correlato ad una teologia della vocazione in cui la diversità dei carismi e dei ministeri non può che essere considerata come il nucleo comune della vocazione battesimale, che è chiamata alla santità e partecipazione all'unica missione ecclesiale. Dobbiamo quindi renderci conto che la nostra missione comune come battezzati è sempre più forte delle differenze generate dalla varietà di espressioni multiple della *sequela Christi*.⁵² L'immagine del corpo evocata da san Paolo sottolinea, in effetti, “che ciascun membro è necessario e allo stesso tempo relativo all'insieme”.⁵³ Questo è stato uno dei risultati particolarmente significativi del Sinodo, che ha dato luogo ad un approfondimento della dinamica di fraternità e collaborazione tra persone con vocazioni diverse e ha fatto percepire più fortemente il tema e soprattutto i frutti di un lavoro comune, permettendo di incrociare gli sguardi tra uomini e donne. Per la prima volta in un Sinodo, le donne

« Dobbiamo renderci conto che la nostra missione comune come battezzati è sempre più forte delle differenze generate dalla varietà di espressioni multiple della sequela Christi »

49 Chiara Giaccardi, “I giovani risvegliano la Chiesa. Note dopo il Sinodo”, *La Rivista del Clero Italiano* n. 11, Novembre 2018.

50 DF §128: “La sinodalità missionaria non riguarda soltanto la Chiesa a livello universale. L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane”.

51 CS50.

52 Cfr. DF §84 sulla vocazione e la missione della Chiesa.

53 In DF §85.



- tra cui sette religiose⁵⁴ e una ventina di giovani laiche - hanno rappresentato il dieci per cento dell'assemblea, e hanno avuto un ruolo particolarmente attivo. La loro voce è stata considerata preziosa e importante dai padri sinodali, che si sono molto rallegrati della loro presenza. Un importante passo avanti è stato fatto, in particolare perché sia il pre-Sinodo che il Sinodo hanno suggerito che la questione della donna nella società e nella Chiesa è oggi un tema importante per la missione ed è diventata una questione non solo per le donne, ma anche per gli uomini stessi, compresi vescovi e cardinali. Il Documento Finale, pertanto, affronta ripetutamente la questione delle donne nella società e nella Chiesa, deplorando in particolare la mancanza di una voce femminile o di una prospettiva femminile e la realtà della loro discriminazione. Così "il Sinodo raccomanda di rendere tutti più consapevoli dell'urgenza di un ineludibile cambiamento, anche a partire da una riflessione antropologica e teologica sulla reciprocità tra uomini e donne".⁵⁵ Per la prima volta, probabilmente in un documento ecclesiale di questo tipo, si pone l'accento sul rapporto reciproco che esiste tra l'uomo e la donna,⁵⁶ superando

« La questione della donna nella società e nella Chiesa è oggi un tema importante per la missione ed è diventata una questione non solo per le donne, ma anche per gli uomini stessi, compresi vescovi e cardinali »

54 È possibile leggere gli echi della loro esperienza sinodale molto positiva sul loro blog: <https://synod2018sistersvoice.blogspot.com>

55 In DF §55 sulle donne nella Chiesa.

56 In DF §13: "La Bibbia presenta l'uomo e la donna come partner uguali davanti a Dio (cfr. Gn 5,2): ogni dominazione e discriminazione basata sul sesso offende la dignità umana. Essa presenta anche la differenza tra i sessi come un mistero tanto costitutivo dell'essere umano quanto irriducibile a stereotipi. La relazione tra uomo e donna è poi compresa nei termini di una vocazione a vivere insieme nella reciprocità e nel dialogo, nella comunione e nella fecondità (cfr. Gn 1,27-29; 2,21-25) in tutti gli ambiti dell'esperienza umana: vita di coppia, lavoro, educazione e altri ancora. Alla loro alleanza Dio ha affidato la terra".



« Al Sinodo
abbiamo
vissuto questo
stile di Chiesa
sinodale,
sperimentando
la circolarità
e la reciprocità
delle nostre
diverse
vocazioni »

così il vocabolario della complementarità e del “genio femminile”. Trasmette anche la forte chiamata a sviluppare la “presenza femminile negli organi ecclesiali a tutti i livelli, anche in funzioni di responsabilità, e della partecipazione femminile ai processi decisionali ecclesiali”, presentandola come “un dovere di giustizia” in un intero paragrafo dedicato alle “donne nella Chiesa sinodale”.⁵⁷

In effetti al Sinodo abbiamo vissuto questo stile di Chiesa sinodale, sperimentando la circolarità e la reciprocità delle nostre diverse vocazioni. I rapporti di grande fraternità e collaborazione improntati di grande semplicità vissuti dai membri del Sinodo – a cominciare da Papa Francesco che ci ha toccato tutti con la sua disponibilità e vicinanza – ci hanno dato l’opportunità di sperimentare qualcosa di questa immagine della piramide rovesciata, perché tutti noi eravamo impegnati in un lavoro collegiale di tipo partenariale. Questo è il motivo per cui molti di noi si sono spesso sentiti a disagio per la configurazione dell’aula sinodale in totale contrasto con questa visione. I cardinali stavano seduti lì in prima fila nell’anfiteatro, davanti al tavolo del presidente. Poi verso l’alto, troviamo successivamente: gli arcivescovi, i vescovi, i vescovi ausiliari, i sacerdoti, i religiosi, e poi in alto i laici e i giovani. Molti padri sinodali avrebbero sognato di vedere i giovani seduti in mezzo a loro! Inoltre, consapevoli dell’immagine negativa riflessa dalle foto dell’aula sinodale così disposta, che non corrispondeva a ciò che stavamo vivendo di una vera sinodalità, molti hanno suggerito che questa disposizione potesse cambiare per meglio comunicare questa bella dinamica sinodale. Ma questo non è stato possibile... La sinodalità, che richiede un quadro da dispiegare nello spazio e nel tempo, necessita anche di una riflessione molto pratica sui luoghi in cui si svolge, che, con la loro

⁵⁷ In DF 5148 sulle donne in una Chiesa sinodale.

disposizione concreta,⁵⁸ possono incoraggiare o meno questo dialogo e discernimento comune. Questo, così come il processo stesso e il modo in cui le riunioni sinodali sono animate e scandite, ha anche un'influenza sul processo. Questo Sinodo, ad esempio, ha beneficiato tanto di una novità molto apprezzata: l'introduzione di un tempo di silenzio di tre minuti ogni cinque interventi di quattro minuti in plenaria, richiesti da Papa Francesco.⁵⁹ Tutti hanno evidenziato i benefici e l'impatto fecondo di questi tempi di silenzio. Allo stesso modo, l'organizzazione del lavoro sull'*Instrumentum Laboris* - un'intera settimana di lavoro per ognuna delle tre parti del documento - così come la distribuzione e l'articolazione tra sessioni plenarie e sessioni di lavoro di gruppo, sono cambiati rispetto all'ultimo Sinodo sulla famiglia, cosa che ha avuto anche conseguenze molto positive. Diversi padri sinodali che avevano già vissuto svariati sinodi hanno così testimoniato che questo Sinodo dei giovani è stato per loro "il miglior Sinodo".⁶⁰

Conclusione: il Sinodo dei giovani, laboratorio di vita ecclesiale?

Abbiamo ascoltato dai giovani presenti - parte simbolica e significativa del Popolo di Dio - testimonianze di fede che ci hanno edificato, storie di salvezza che ci hanno dato la possibilità di toccare con mano l'azione dello Spirito Santo nella vita di coloro che si lasciano trasformare dall'incontro con Cristo. Tutti noi, e in particolare i Padri sinodali, abbiamo ricevuto un ringiovanimento, una fede

« Diversi padri sinodali che avevano già vissuto svariati sinodi hanno testimoniato che questo Sinodo dei giovani è stato per loro "il miglior Sinodo" »

58 Così, durante gli incontri nazionali per la preparazione del Sinodo organizzato dal SNEJV, abbiamo potuto sperimentare i benefici di un allestimento in stile cabaret, dove i partecipanti non sono seduti l'uno dietro l'altro in un anfiteatro ma intorno a un tavolo con i relatori, il che crea immediatamente un ambiente più favorevole allo spirito sinodale e permette anche pratiche educative più interattive e partecipative (*La France en marche vers le synode 2018*, o Rassegna della giornata del 9 marzo 2017 "In marcia verso il sinodo del 2018" <https://jeunes-vocations.catholique.fr/synode/les-actualites-du-synod2018/1722-synode2018-retour-sur-la-journee-snejv-du-9-mars/>)

59 Nel suo discorso di apertura del Sinodo dei vescovi del 3 ottobre 2018: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/october/documents/papa-francesco_20181003_apertura-sinodo.html: "Il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. (...) Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili. Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Per questo dispongo che durante i lavori, in assemblea plenaria e nei gruppi, ogni 5 interventi si osservi un momento di silenzio - circa tre minuti - per permettere ad ognuno di prestare attenzione alle risonanze che le cose ascoltate suscitano nel suo cuore, per andare in profondità e cogliere ciò che colpisce di più. Questa attenzione all'interiorità è la chiave per compiere il percorso del riconoscere, interpretare e scegliere".

60 Il cardinale Carlos Aguiar Retes, arcivescovo di Città del Messico, riferisce nella sua intervista al quotidiano *Crux* del 30 ottobre 2018: "A mio parere - l'ho già detto prima e l'ho sentito da molti vescovi e cardinali, in particolare da coloro che hanno partecipato in precedenza a un sinodo (per me questo è stato il quinto) - tutti dicono la stessa cosa: questo è stato il miglior sinodo tra quelli a cui abbiamo partecipato». <https://cruxnow.com/interviews/2018/10/30/drafter-says-zero-tolerance-didnt-belong-in-a-synod-doc-on-young-people/>

rinnovata, un impulso missionario, un nuovo coraggio... e infine una chiamata ad osare inventare coraggiosamente nuovi modi di essere Chiesa oggi nella fedeltà creativa, per essere più vicini ai giovani e camminare con loro, dando loro con fiducia maggiori responsabilità. Perché abbiamo compreso più profondamente che essi sono parte integrante della Chiesa e sono anche una forza motrice missionaria. Per questo motivo dobbiamo ora cercare nei nostri diversi ambiti ecclesiali come associarli di più come partner nella missione, prima di tutto, ma non solo, per evangelizzare i giovani. Essi sono infatti un acceleratore della sinodalità, mostrandoci al più alto livello che la sinodalità è la chiave dell'evangelizzazione oggi.⁶¹

Infine, questo cammino sinodale, incentrato sull'accompagnamento del discernimento vocazionale tra i giovani, ha permesso alla Chiesa di approfondire queste parole chiave espresse nella seconda parte del *Documento finale: vocazione, discernimento, accompagnamento*. La *vocazione* (capitolo 2 della parte II) è presentata come un mistero, il mistero della singolare chiamata di Dio per tutti che invita ciascuno a ricevere la propria vita come dono da donare agli altri. La vocazione è dunque vivere come un'avventura, un cammino di trasformazione, una creazione continua, un'identità dinamica. Una vocazione può essere compresa e ricevuta solo all'interno della vocazione stessa della Chiesa, una comunità di persone chiamate, composta da una grande varietà di carismi. *L'accompagnamento* nel cap. 3 del DF si presenta come la missione di tutta la Chiesa chiamata ad accompagnare ciascuno nelle diverse scelte (impegni, professione, forma di vita...). Il *discernimento* vocazionale è vissuto nell'accompagnamento alla fede comunitario e personale, che oggi richiede una maggior accentuazione della formazione di guide spirituali di qualità, capaci di praticare e trasmettere agli altri l'arte del discernimento. Quest'arte del discernimento - ben descritta nel cap. 4 - è un servizio di libertà esercitato nel luogo della coscienza personale e in quello che la tradizione biblica chiama "il cuore", il luogo interiore di ascolto e di incontro con Dio. Ma queste parole chiave per i ministri nei confronti dei giovani sono, in effetti, un dono per tutti⁶² e prefigurano, credo, quale possa essere la realizzazione concreta di una Chiesa sinodale oggi, una Chiesa dove tutti, qualunque sia la loro vocazione, si accompagnano reciprocamente e discernono insieme le vie della missione nel mondo di oggi, riconoscendosi "intimamente

« Questo cammino sinodale, incentrato sull'accompagnamento del discernimento vocazionale tra i giovani, ha permesso alla Chiesa di approfondire queste parole chiave espresse nella seconda parte del Documento finale: vocazione, discernimento, accompagnamento »

61 Cfr. la prospettiva ulteriormente sviluppata nel S1 "I giovani, primi motori della riforma della Chiesa e della trasformazione del mondo", in Nathalie Becquart, *Evangelizzare la CO Generazione: la sfida della sinodalità, Lumen Vitae* aprile-maggio-giugno 2018: Pastorale giovanile e catechesi: quale buona notizia?

62 La giovinezza, nel capitolo 1 di questa parte II, è vista come un dono, un momento privilegiato della vita, quello del cammino da compiere per diventare un adulto maturo che può impegnarsi al servizio degli altri fino a fare una scelta di vita definitiva. Questo cammino è un cammino di libertà e liberazione, e per compierlo i giovani hanno bisogno di guide.



« Questo Sinodo ha messo in evidenza la sfida di pensare oggi alla vita cristiana in un mondo complesso come uno stile di vita, quello del discernimento, che è un'arte di vivere ascoltando lo Spirito, osando fare scelte in risposta alla chiamata di Cristo che portano a un cammino di libertà e liberazione »

solidale con il genere umano e con la sua storia”.⁶³ Così, la Chiesa può essere sempre più fedele alla sua vocazione ad essere “in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”.⁶⁴

Sulla scia dei due sinodi sulla famiglia e dell’*Amoris Laetitia*, questo Sinodo ha quindi messo in evidenza la sfida di pensare oggi alla vita cristiana in un mondo complesso come uno stile di vita, quello del discernimento, che è un’arte di vivere ascoltando lo Spirito, osando fare scelte in risposta alla chiamata di Cristo che portano a un cammino di libertà e liberazione. Ma non si può discernere da soli, ma solo in un ascolto comune dello Spirito con fratelli. In questo senso, il Sinodo come processo si presenta come un vero e proprio laboratorio ecclesiale di discernimento e di fraternità per aiutarci a diventare più concretamente questi fratelli e sorelle “discernenti” chiamati a mettere in pratica questa comunione missionaria che è una “Chiesa missionaria in uscita”. La sinodalità evidenziata da questo Sinodo dei giovani può quindi essere intesa come un modo di formazione a quest’arte di vivere insieme nella Chiesa pluralistica di un mondo pluralistico, che è l’arte di vivere come cristiani secondo lo stile missionario di Gesù e delle prime comunità cristiane. Questo stile, alla scuola di Papa Francesco, sottolinea la misericordia e la vocazione comune dei battezzati, tutti chiamati alla santità. In questa Chiesa sinodale, i discepoli missionari che si riconoscono come peccatori, poveri e fragili si scoprono con meraviglia chiamati ad essere testimoni attraverso atti di misericordia perché corresponsabili di una Chiesa sempre in cammino di conversione spirituale, pastorale e missionaria.

Questo articolo è un adattamento e una traduzione di un testo francese che è già stato pubblicato in questo libro <http://www.editions-salvator.com/A-27020-marcher-ensemble.aspx>

Ringraziamo Autrice ed Editore per la cortese concessione.

(Traduzione e revisione di Maria Rattà)

63 *Gaudium et Spes* 51.

64 *Lumen Gentium* 51.